

LX SEDUTA

LUNEDI' 14 MAGGIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	1177
Congedi	1177
Mozione (Annunzio)	1177
Mozione, interpellanze e interrogazioni concernenti la crisi della pastorizia sarda (Discussione e svolgimento congiunto):	
LAY	1181-1194
MELIS, Assessore all'industria e commercio	1183
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	1184-1186-1187
PREVOSTO	1187
PRESIDENTE	1187
ABIS	1187
MANCA	1187
CONTU FELICE	1191
NIOI	1193

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

CONTU FELICE, *Segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Murgia ha chiesto congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire al-

le sedute per più di cinque giorni consecutivi: Peralda, settimana assenza.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

CONTU FELICE, *Segretario ff.*:

«Mozione Lay - Cambosu - Atzeni Licio - Cardia - Cois - Congiu - Ghirra - Manca - Marras - Milia Francesco - Nioi - Peralda - Pinna - Pirastu - Prevosto - Puddu - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci - Zucca sulla crisi della pastorizia sarda». (10)

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione, testè annunziata, concernente la crisi della pastorizia sarda. Se ne dia lettura.

CONTU FELICE, *Segretario ff.*:

Lay - Cambosu - Atzeni Licio - Cardia - Cois - Congiu - Ghirra - Manca - Marras - Milia Francesco - Nioi - Peralda - Pinna Pietro - Pirastu - Prevosto - Puddu - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerato che la cosiddetta crisi lattiero - casea-

IV LEGISLATURA

LX SEDUTA

14 MAGGIO 1962

ria in Sardegna si sta manifestando, oltre che come una delle tante manovre speculatrici dell'industria monopolistica del formaggio, anche come la conseguenza dei rapporti contrattuali arretrati che esistono nell'agricoltura sarda; constatato che tale manovra ha gettato nella disperazione, con il crollo del prezzo del latte, decine di migliaia di pastori ed ha aperto la strada al fallimento dell'impresa pastorale sarda; ritenuto che il governo regionale della Sardegna non può rimanere insensibile di fronte alla gravissima crisi che colpisce i pastori e porta verso la rovina economica un settore dell'economia sarda, ma deve proporre e rivendicare soluzioni da realizzare subito nel quadro di riforme che modifichino la struttura e i rapporti economici e sociali delle nostre campagne; rilevato che sono state presentate al Consiglio regionale proposte di legge che affrontano organicamente i problemi della pastorizia; impegna la Giunta: 1) a svolgere un'azione politica e amministrativa diretta a promuovere la convocazione immediata dei rappresentanti delle associazioni degli industriali e delle associazioni sindacali e cooperative dei pastori al fine di raggiungere un accordo che fissi un prezzo remunerativo del latte per la annata agraria in corso; 2) a intervenire presso le Prefetture e gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura perchè siano convocate immediatamente le commissioni tecniche provinciali di cui devono far parte anche le rappresentanze dei pastori affittuari, al fine di adempiere al loro compito istituzionale di fissare nelle tre Province sarde e per l'annata in corso lo equo canone di affitto dei pascoli; 3) a disporre la restituzione ai pastori dei bollettini del bestiame consegnati agli Istituti di credito in occasione delle operazioni di acquisto dei mangimi garantite per altro a mezzo di cambiali; 4) a impartire precise istruzioni agli Ispettorati agrari perchè le agevolazioni creditizie e contributive previste dal Piano verde e dalle altre leggi dello Stato e della Regione, siano estese alle imprese pastorali singole ed associate ad affittanza e a compartecipazione; 5) a prendere le necessarie misure per l'immediata attuazione di tutti i provvedimenti previsti dalle

leggi vigenti che possano alleviare la situazione di crisi dei pastori sardi. Il Consiglio Regionale della Sardegna, facendosi, inoltre, interprete delle profonde e indilazionabili esigenze di rinnovamento delle strutture arretrate delle campagne sarde che sono state poste anche dalle lotte democratiche in corso nell'Isola, fa voti: a) perchè il Governo nazionale, oltre a predisporre provvedimenti opportuni per una nuova regolamentazione dei contratti legislativi per il superamento della mezzadria, si impegni anche a predisporre i provvedimenti opportuni per una nuova regolamentazione dei contratti dei terreni adibiti a pascolo in modo da avviare al possesso della terra i pastori conduttori singoli e associati; b) perchè il Governo nazionale attui i provvedimenti richiesti dalle organizzazioni sindacali sarde e nazionali per l'aumento delle pensioni e per la estensione degli assegni familiari ai pastori e ai coltivatori diretti. Il Consiglio regionale, infine, impegna la Giunta a promuovere una inchiesta sulla situazione contrattuale nel settore della pastorizia e a riferirne i risultati, entro il termine dei sei mesi, al Consiglio regionale». (10)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interpellanze e quattro interrogazioni, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura:

CONTU FELICE, *Segretario ff.*:

Interpellanza Latte all'Assessore all'industria e commercio, all'Assessore all'agricoltura e foreste e all'Assessore alle finanze:

«per conoscere: 1) quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave crisi dell'attuale mercato del formaggio pecorino tipo romano e per prevenire le conseguenze che ne deriveranno inevitabilmente nella imminente campagna di produzione casearia. Come è noto, la situazione del settore è oggi caratterizzata da una scarsità di domande, mentre l'offerta si mantiene notevole e pressante. Quasi tutta la produzione delle latterie sociali, cooperative e dei gruppi pastorali, è tuttora inven-

duta, con gravissimo danno economico dei pastori soci di tali organismi, che si trovano impossibilitati ad ottenere l'indispensabile finanziamento per la futura campagna, mentre la richiesta del latte da parte dei produttori e industriali è pressochè insignificante; 2) trattandosi di un settore fondamentale dell'economia isolana, il sottoscritto ritiene che l'Amministrazione regionale debba intervenire con tutta urgenza, avvalendosi delle leggi in vigore, ed in particolare della legge regionale 7 maggio 1952, n. 22 e della successiva 15 marzo 1956, n. 9, favorendo l'esportazione, concedendo un concorso nel pagamento degli interessi per finanziamenti bancari ed adottando ogni altro provvedimento che riterrà opportuno». (51)

Interpellanza Nioi - Milia Francesco - Prevosto - Pinna Pietro - Torrente - Lay - Congiu all'Assessore all'industria e commercio e allo Assessore all'agricoltura e foreste:

«per sapere se sono a conoscenza della grave crisi che investe il settore lattiero-caseario sardo e che rischia di scaricarsi rovinosamente su decine di migliaia di pastori, nonchè di provocare pericolosi squilibri sulla economia di tutta l'Isola. I sottoscritti desiderano avere precisi ragguagli in merito alle cause che stanno all'origine di detta crisi, poichè dalle notizie diffuse dalla stampa emergono elementi contraddittori e poco chiari, che fanno pensare, più che ad una crisi di mercato normale, ad una artificiosa manovra dei monopoli a fini puramente speculativi; infatti, la chiusura dei tradizionali mercati di consumo, le forti giacenze di formaggio presso i produttori, la mancanza di contrattazioni per la nuova produzione rappresentano le conseguenze di detta manovra, che tende appunto a comprare sottocosto queste giacenze, a giocare agevolmente al ribasso nelle contrattazioni per l'acquisto del latte di nuova produzione; tant'è che le quotazioni del formaggio di tipo romano, produzione 1961, sono calate, nel breve volgere di alcuni mesi, da 650-700 lire al Kg. a 500 e 450 lire e quelle del latte industriale da 100 e 105 lire al litro a 65 e 70 lire. Questa situazione, se permette la realizzazione di note-

voli profitti per un ben individuato gruppo di industriali, che controllano monopolisticamente tutta la fase commerciale del prodotto, non può che ripercuotersi in maniera assai grave sui nostri pastori e quindi su un'economia già estremamente indebolita dall'anacronismo delle sue strutture e dalle frequenti avversità stagionali. Pertanto, i sottoscritti chiedono di conoscere quali provvedimenti la Giunta regionale intende prendere perchè sia scongiurato il pericolo che grava su tutti i pastori sardi ed in particolare se non intende predisporre con la massima urgenza: 1) il rinnovo dei prestiti di esercizio in scadenza ad un tasso più favorevole, a pastori singoli o associati; 2) prestiti a basso tasso di interesse per l'ammasso e la vendita di formaggio invenduto, da concedersi a pastori, a cooperative e a consorzi di cooperative di produttori, al fine di resistere e contrapporsi alla speculazione dei monopoli; 3) la istituzione presso la Regione di un ufficio commerciale con lo scopo di ricercare i mercati lattiero-caseari nazionali ed esteri per metterli a contatto con i pastori, con le cooperative e con i consorzi di cui sopra; ed infine quali provvedimenti si intendono adottare affinchè in futuro la pastorizia sarda sia liberata dallo sfruttamento dei monopoli». (53)

Interrogazione Prevosto - Milia Francesco - Nioi all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«per conoscere quale sia la posizione della Giunta di fronte alla recente e grave decisione della Commissione tecnica provinciale di Nuoro con la quale viene fissato il prezzo di affitto dei pascoli per la decorsa annata 1960-'61 in misura di quasi il 30 per cento superiore al prezzo fissato per l'annata agraria 1958-'59, corrispondente cioè a ben il 70 per cento della produzione lorda vendibile ricavata dal carico di bestiame ovino per ettaro secondo i calcoli della stessa Commissione tecnica provinciale. E se, di fronte a questa incredibile decisione, che interviene proprio nel momento in cui l'azienda agro-pastorale, per il basso prezzo del latte e per i noti alti canoni di affitto, attraversa una delle crisi più gravi di tutti i tempi e i

IV LEGISLATURA

LX SEDUTA

14 MAGGIO 1962

pastori abbandonano con le loro greggi la Sardegna per trasferirsi in Continente e occupare quelle terre che i mezzadri a loro volta abbandonano perchè "in due non si può vivere", non ritenga assolutamente necessario intervenire presso il Prefetto e l'Ispettore provinciale dell'agricoltura di Nuoro perchè sia riconvocata la Commissione tecnica e sia rivista l'assurda decisione presa, per quanto consta, con una maggioranza formata col voto dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (240)

Interrogazione Contu Felice - Dedola all'Assessore all'agricoltura e foreste e all'Assessore all'industria e commercio:

«per sapere se siano a conoscenza che da parte del Comitato degli esperti governativi, costituito presso la F.A.O. viene curata la stesura del Codice "Dei principi sul latte e derivati" e la preparazione di un progetto per la fissazione di norme riguardanti i vari tipi di formaggi; che in quella sede è stata proposta la caratterizzazione dei formaggi mediante l'indicazione del contenuto di sostanza grassa nell'estratto secco e relativa apposizione del marchio e che tale determinazione può danneggiare il prodotto sardo costituito quasi esclusivamente dal pecorino. E se pertanto non ritengano opportuna, nel caso non l'abbiano già fatta, un'adeguata azione onde assicurare la tutela degli interessi dei produttori sardi». (225)

Interrogazione Cocco Ortu all'Assessore all'agricoltura e foreste e all'Assessore all'industria e commercio:

«per sapere: a) se siano a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nel settore lattiero-caseario dell'economia isolana, come conseguenza, in massima parte, della esistenza di rilevanti giacenze di qualità intermedie, valutabili in circa il 5 per cento della produzione totale; b) se siano a conoscenza che, in dipendenza di tal fatto, ad appena un mese dallo inizio della nuova campagna casearia, si riscontri pressochè totale carenza di contrattazioni del latte con connessa mancata conces-

sione di caparre ai pastori determinando un diffuso grave stato di disagio esteso anche a tutte le altre categorie interessate alla produzione casearia; c) se abbiano valutato i possibili sviluppi e riflessi in tutta l'economia isolana di un crollo del prezzo del latte nella prossima annata agraria, rappresentando la produzione lattiera circa il 30 per cento della produzione lorda dell'agricoltura sarda; e per sapere di conseguenza quali misure gli Assessori interrogati intendano adottare al fine immediato di sbloccare la situazione ed al fine, proiettato nel tempo, di impedire che in avvenire possa ripetersi un fatto perturbatore del mercato di tale gravità, sulla base di una accurata diagnosi delle cause di esso, ed in particolare per conoscere se ai fini dello sblocco immediato della situazione siano state prese in esame le seguenti misure: 1) quanto alla produzione di scarto, l'impiego di almeno parte di essa in mangimifici e, in caso contrario, quale altra misura gli Assessori interrogati intendano adottare; 2) quanto alla produzione di qualità intermedia, un premio di esportazione e, in caso contrario, quali altre misure gli Assessori interrogati intendono adottare; e se ai fini di impedire il ripetersi in avvenire di una situazione del genere gli Assessori interrogati non ritengano necessario provvedere acchè si intensifichi al più presto l'attività di studio e di ricerca per il miglioramento dei prodotti e per l'addestramento del personale, considerando in particolare: 3) la necessità dell'immediato massimo impegno in tal senso da parte della sezione casearia dell'Istituto Zootecnico Caseario, soprattutto mediante il funzionamento del caseificio pilota dotando questo finalmente e al più presto dell'indispensabile laboratorio e del personale tecnico appropriato; 4) la necessità dell'istituzione di corsi tecnico-professionali per maestranze; 5) l'impiego, il più vasto possibile, di divulgatori sia della miglior tecnica di lavorazione sia della dovuta igiene nella mungitura, nel trasporto e nella conservazione del latte; 6) l'adeguamento dei fondi per contributi agli armentari per il rinnovo delle attrezzature con priorità per quelle di conservazione, refrigerazione e trasporto. La

presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (164)

Interrogazione Sassu all'Assessore all'agricoltura e foreste e all'Assessore all'industria e commercio:

«per sapere se siano a conoscenza delle gravi condizioni economiche in cui versano i pastori sardi, sia uniti in cooperative e gruppi pastori, sia isolati, a causa della mancanza di smercio del formaggio da loro prodotto, molto del quale è rimasto invenduto. L'interrogante chiede quali provvedimenti gli Assessori interrogati intendano adottare per mettere i pastori sardi in condizioni di vendere la loro produzione. La Regione, che molto ha fatto in questo campo, adoperandosi per la costruzione di caseifici e caciare modernamente attrezzate, mediante lo stanziamento di contributi, che rappresentano pur sempre un investimento di capitale che non può essere trascurato, non può ora abbandonare i pastori in quanto questi debbono affrontare le spese di ammortamento delle caciare e dei caseifici, le spese di fitto dei pascoli, tasse, spese di sostentamento della famiglia. L'interrogante chiede inoltre se non sia il caso di cercare uno sbocco stabile per la vendita del formaggio prodotto dai pastori sardi, sì da assicurare ad essi una tranquillità di vita che non conoscono. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (157)

PRESIDENTE. L'onorevole Lay, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da alcuni mesi in tutta la Sardegna si organizzano centinaia di assemblee, di convegni, di manifestazioni locali, provinciali, regionali; delegazioni vengono ricevute dai Sindaci, dai Prefetti, dagli Assessori regionali; si registrano agitazioni e scioperi di protesta, e per la prima volta nella storia sarda migliaia di pastori rifiutano di consegnare il latte agli industriali, agli esercizi privati. I pastori conducono una agitazione impegnata e una lotta coraggiosa e nuova, mossi dalla volontà di ottenere provvedimenti organici e radicali che

affrontino e risolvano tutte le questioni connesse alla pastorizia.

I problemi dei pastori, come è noto, riguardano i contratti di affitto esosi, i rapporti con gli industriali del formaggio, le possibilità di collegamento diretto con i mercati di consumo, la situazione economica in cui sono costretti a lavorare, le condizioni di vita e delle famiglie, la necessità di creare organismi economici e i problemi del credito. L'obiettivo più avanzato che i pastori si propongono di raggiungere con questa lotta è il possesso permanente di pascoli quale condizione indispensabile per la creazione dell'azienda agro-pastorale. Ciò potrà ottenersi solo mediante il passaggio della terra in proprietà a chi lavora.

Si tratta, onorevoli colleghi, di problemi che hanno una rilevante importanza economica e sociale, ma anche politica, e che investono uno dei settori fondamentali della economia della nostra Isola. Partendo dall'esame di questa situazione, i presentatori della mozione sono giunti alla conclusione che fosse necessario impegnare le responsabilità del Consiglio e della Giunta affinché mediante una discussione ampia, approfondita, si studino le misure idonee sia al superamento della crisi attuale, sia a dare anche agli uomini che con fiducia e tenacia vi operano una prospettiva nuova, che li inserisca autonomamente nell'attività produttiva della trasformazione e della distribuzione.

I presentatori della mozione esprimono, pertanto, la fiducia che il Consiglio regionale, pensoso come sempre del benessere dei lavoratori sardi e sensibile alle sorti della Sardegna, farà proprie le rivendicazioni dei pastori e indicherà alla Giunta i provvedimenti più opportuni e più urgenti da adottare.

Il punto di partenza delle agitazioni dei pastori è costituito dalla cosiddetta crisi di mercato del formaggio, che nella annata in corso è esplosa in proporzioni mai prima d'ora conosciute... «Il mercato del formaggio è fermo» affermavano gli industriali nel mese di settembre dello scorso anno al momento di assumere gli impegni per l'annata 1961-'62; «Il formaggio sardo non trova acquirenti, decine di migliaia di quintali di pecorino tipo romano, molto del quale

di qualità scadente, sono rimasti invenduti» ripetevano gli industriali nel tentativo di far ricadere la responsabilità sui produttori del latte, cercando di convincere che la stasi del mercato era dovuta prevalentemente al fatto che la produzione del formaggio di scarto era da attribuire alla qualità del latte. Vedremo poi come le affermazioni degli industriali possono essere facilmente contestate.

Lo stesso Ministro all'agricoltura Rumor, qualche mese fa, rispondendo a interpellanze presentate da deputati sardi sulla situazione della pastorizia in Sardegna, faceva alcune affermazioni molto simili a quelle degli industriali: causa della crisi, secondo il Ministro, sarebbe la forte produzione di latte e quindi di formaggio... Evidentemente, il Ministro ha dimenticato che per un anno era stato consigliato ai Sardi, dagli organismi periferici del suo Ministero, di ridurre la produzione di cereali per dedicarsi all'allevamento del bestiame, quasi che questa nuova attività si dovesse intraprendere come un passatempo. Il Ministro all'agricoltura evidentemente non sa che le pecore producono latte e con il latte si produce formaggio; a meno che egli non pensi che si debbano allevare molte pecore per formare le greggi da far ammirare ai numerosi turisti che vengono in Sardegna!

«Il mercato è debole ed insicuro», dicevano gli industriali, «per cui non si può stabilire *a priori* il prezzo del latte per l'annata 1961-1962... quindi, soltanto erogazione di acconti. Certamente però il prezzo che verrà pagato a fine campagna non potrà superare le 60 lire il litro». Questo dicevano a settembre gli industriali; e, purtroppo, alcune di queste minacce sono state mantenute.

Come dovevano comportarsi i pastori? Essi dovevano pur pagare i pascoli ai proprietari! Non intendo dilungarmi a spiegare il meccanismo che regola la contrattazione e il pagamento dei pascoli. I contratti in danaro devono essere soddisfatti, perchè il proprietario del pascolo pretende i danari subito; qualche volta pare che il proprietario si accontenti di cambiali; son queste le ragioni per cui i pastori non potevano non ricorrere alle caparre e, per-

ciò, sottostare ai contratti capestro imposti dagli industriali. Per i contratti cosiddetti a latte, i proprietari richiedevano una maggiore quantità di prodotto che per il passato, e se ne capisce la ragione, dal momento che essi sapevano che il prezzo del latte per l'annata 1961 - 1962 non avrebbe superato le 60 lire il litro nel migliore dei casi. Se la Sardegna avesse avuto un governo sensibile e capace, non vi è dubbio che ci sarebbe stato un efficace intervento, nel momento opportuno, per evitare la tragedia che ha colpito i pastori. Nella fase della contrattazione del pascolo la Giunta doveva intervenire decisamente, per influire sulla stipulazione dei contratti tra pastori e industriali e tra pastori e proprietari terrieri. Purtroppo, la Giunta regionale non è intervenuta; forse non si è neanche accorta della gravità del momento, per cui la situazione è potuta precipitare fino alla fase odierna.

In un certo momento, la Giunta ha dovuto adottare un provvedimento amministrativo che non è servito a migliorare la situazione; in una certa misura, è servito soltanto a quei pochi che hanno la funzione di collocare fuori della Sardegna il formaggio.

A nessuno può oggi sfuggire il fatto che, se il prezzo del latte per l'annata 1961 - 1962 sarà fissato in 60 o anche 70 lire il litro, si avrà il fallimento della pastorizia sarda. I pastori hanno sostenuto questo in tutte le occasioni, lo hanno detto in modo tale da farlo intendere a coloro che hanno la responsabilità della cosa pubblica. Non mi pare, però, che le preoccupazioni, che indubbiamente la Giunta deve nutrire, siano sfociate in iniziative a favore dei pastori e della pastorizia.

In questa situazione, i giovani continueranno a fuggire dalla Sardegna e i reati nelle campagne aumenteranno; non vi è dubbio che di fronte a questa situazione i pastori dovranno tentare in tutti i modi di sopravvivere. Avevano assunto certi impegni con i proprietari dei pascoli, fidando in una determinata situazione, mentre oggi il prodotto verrà loro pagato poco più della metà dell'anno scorso. E' chiaro che i pastori dovranno comunque tentare di impegnare i pascoli per la prossima annata. Al-

cuni dovranno vendere una parte del bestiame; altri, coloro che potranno farlo, si caricheranno di debiti.

Non è da escludere che a questo malessere si debba la recrudescenza dei reati di abigeato. Non lo escluderei, perchè dalle notizie che abbiamo e dalle preoccupazioni che vengono espresse da organizzazioni varie, pare che il fenomeno stia assumendo proporzioni preoccupanti. Il prezzo dei pascoli per l'annata 1961-1962 è stato concordato e pagato sulla base del prezzo del latte dell'annata 1960-'61, che raggiunse punte di 110 lire e persino di 112,50, secondo qualcuno, per quello prodotto da cooperative; ma il prezzo del latte quest'anno non supererà le 60-70 lire.

A questo punto si potrebbe aprire una parentesi per esaminare perchè il formaggio prodotto quest'anno con latte pagato 60 lire il litro (o con la promessa di pagarlo 60 lire) i consumatori lo debbono acquistare allo stesso prezzo del formaggio prodotto l'anno scorso con latte che veniva pagato 110 lire il litro. Parlo di formaggio prodotto quest'anno, cioè formaggio prodotto uno o due mesi fa, che si acquista a Cagliari a 800 lire il chilo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' altro formaggio.

LAY (P.C.I.). Si tratta di formaggio fiorentino, d'accordo, ma il pecorino tipo romano si vende a Roma a 1000 e a 1.100 lire il chilo. Bisognerebbe chiarire questo fenomeno. Non è possibile che sfugga un fatto di questo genere, che dovrebbe essere obiettivamente determinato dalle leggi ferree dell'economia di mercato. Si dimentica, come sempre, di applicare le stesse leggi a favore dei consumatori, dei cittadini che non sono proprietari di pecore, di pascolo o di caseifici!

A causa della drammatica condizione in cui versano i pastori sardi, per poter pagare i pascoli, come ho già detto, quest'anno dovranno ricorrere a espedienti che ci auguriamo rimangano contenuti nell'ambito della più assoluta legalità. L'Assessore all'industria e commercio, invitato in modo esplicito a intervenire o al-

meno a fare qualche tentativo di intervento presso gli industriali, (non dico per risolvere il problema, di cui oggi è difficile prevedere la soluzione) per provocare un incontro per discutere la questione, risponde negativamente. Sostiene, l'onorevole Melis, che i rapporti tra industriali e pastori e tra pastori e proprietari di pascolo sono basati sulla libera e autonoma capacità di contrattazione. I pastori sono liberi di accettare o non accettare le condizioni poste da industriali e proprietari...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Attribuisce a me, quella tesi?

LAY (P.C.I.). Sì, proprio a lei: all'onorevole Melis, Assessore all'industria e commercio!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Vorrei sapere quando ho fatto simili affermazioni!

LAY (P.C.I.). Può darsi che i concetti siano stati da me riassunti, ma è un fatto che in un mese ella non è riuscito a rispondere neanche ad alcune domande precise che le sono state rivolte. Se non ha voluto o non ha potuto, ce lo dirà lei; comunque la sostanza del suo atteggiamento è quella che ho illustrato. Noi abbiamo chiesto con insistenza che ella si facesse promotore di un incontro tra i rappresentanti dei pastori, ma ella non è riuscito ad ottenere questo.

Lei mi chiede di precisare quando e in quale occasione ha fatto le affermazioni che ho riportato; se ella insiste, citerò date e luoghi, ma penso che non sia indispensabile, visto che la sostanza, onorevole Melis...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non in quei termini, sia ben chiaro!

LAY (P.C.I.). Non ho intenzione di criticare in modo particolare ed esclusivo l'onorevole Melis. I rilievi che muovo sono di carattere politico ed investono l'attività dell'Assessore all'industria e commercio, dell'Assessore all'agricoltura, della intera Giunta. Che sia mancato un intervento tempestivo, nessuno può negare. Il solo intervento della Giunta è stato il famoso

provvedimento amministrativo, cui accennavo, dell'erogazione di 150 milioni. Noi dicemmo subito all'onorevole Melis (e credo che egli abbia tenuto conto della nostra osservazione) che i 150 milioni sarebbero tutti finiti nelle tasche degli esportatori del formaggio. In effetti, è accaduto proprio questo. Un commerciante, un grossista di formaggio si presenta ad una cooperativa e chiede: «Quanti quintali di formaggio avete dall'anno scorso?». «Mille quintali», gli rispondono. «A che prezzo lo cedete?». «A cinquecento lire». Dopo le trattative, si metteranno d'accordo su un prezzo medio, poniamo 450 lire, delle quali il commerciante paga però soltanto 350 lire perchè la cooperativa otterrà 100 lire il chilo dalla Regione grazie a quel famoso provvedimento. Questo noi temevamo; dopo aver espresso le nostre preoccupazioni, ritenevamo che la Giunta avrebbe trovato il modo di correggere il provvedimento, che a nostro parere era perfettamente inutile per i pastori, in quel momento, ma abbastanza utile per gli esportatori, che avrebbero guadagnato qualche milione o qualche decina di milioni in più.

Perchè la Giunta non poteva intervenire? La strana tesi che nei confronti dei proprietari di pascoli e nei confronti degli industriali un organo politico non possa intervenire coi modi dovuti e con gli strumenti di cui dispone, è, a mio parere, inaccettabile, sempre e dovunque, ma in Sardegna è assolutamente da respingere. Non si capisce — non lo capiscono i pastori, i contadini, i minatori — perchè la Regione non possa intervenire quando insorgano questioni che investono rapporti di lavoro e rapporti economici. Si sostiene che il pastore, l'industriale e il proprietario del pascolo sono liberi di contrattare a parità di condizioni. Questa è una tesi che non si può accettare, e, del resto, lo stesso onorevole Melis la respinge, in sostanza, quando interrompe per precisare che egli non intendeva dire questo. Mi fa piacere che ella non intenda assumere la paternità di simile posizione politica, anche se in sostanza l'azione della Giunta ha questo significato. La verità è che i pastori sono legati necessariamente all'industriale e al proprietario di pascoli, e non per sola consuetudine. Anche questo è un argomen-

to opinabile. Ma voi di quali problemi volete interessarvi? Come pretendete di modificare la situazione sarda? Questa è una consuetudine che dura da millenni, in Sardegna...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Adesso esagera!

LAY (P.C.I.). Non credo di esagerare. Sto cercando di illustrare obiettivamente il problema. Anch'ella, onorevole Dettori...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma voi che proposte avete fatto?

LAY (P.C.I.). Noi siamo stati tanto prudenti, onorevole Dettori, che abbiamo atteso alcuni mesi prima di richiamare l'attenzione della Giunta su questa questione, non perchè non avessimo capito e non fossimo convinti che bisognava intervenire subito, ma perchè ci illudevamo ingenuamente, nonostante la pressione che veniva dai pastori, che la Giunta avrebbe trovato da sola la forza di intervenire. Non si può dire certo che noi non abbiamo presentato proposte, ma le iniziative dovevate prenderle voi, e presentarle voi al Consiglio per l'approvazione. Noi proposte ne abbiamo presentato: si tratta di vedere se sono accettabili o no, si tratta anche di vedere con quale spirito voi intendete esaminarle. Pur essendo per natura ottimista, se dovessi basare il mio giudizio sull'atteggiamento tenuto recentemente dalla maggioranza in Commissione agricoltura nei confronti delle due, delle uniche due proposte di legge, entrambe presentate dalla sinistra sulla pastorizia (che interessano sia la regolamentazione dei pascoli, sia il famoso fondo di rotazione per i crediti), dovrei dire che sin d'ora si può affermare che la Giunta e la maggioranza non intendono adottare provvedimenti concreti per fronteggiare la situazione dei pastori. Si è fatto di tutto, in Commissione, per procrastinare questi problemi.

Non si dica che in Sardegna non è possibile intervenire perchè si tratta di norme consuetudinarie; tutti sappiamo, lo sanno anche la Giunta e i consiglieri della maggioranza, che

se il pastore ricorre alla caparra è perchè vi è costretto e non perchè si tratta di una consuetudine o di rispetto reverenziale per il padrone del caseificio; ricorre alla caparra perchè è costretto dalle circostanze, perchè non può rivolgersi certamente alla banca. Sappiamo tutti come sia difficile ottenere crediti dalle banche, se non si ha una persona disposta ad avallare le cambiali. Il pastore deve quindi per forza ricorrere al prestito dell'industriale, perchè deve versare il prezzo del pascolo al proprietario terriero, il quale non tollera che la sua promessa di pascolo non sia pagata in anticipo. Ho parlato di promessa di pascolo, perchè il proprietario affitta il suo terreno e vuole i soldi, vi cresca o non vi cresca l'erba. Se poi il proprietario del pascolo è lo stesso industriale del formaggio — in Sardegna ora esiste, questo abbinamento, è un altro aspetto ancora del problema: molti industriali del formaggio acquistano terreni che affittano poi ai pastori —, la situazione del pastore diventa ancora più grave. Se esiste un libero mercato dei pascoli, dovrebbe accadere, almeno in astratto, in teoria, che la concorrenza possa giocare a favore del pastore; ma quando il pascolo è di proprietà dell'industriale del formaggio, la soggezione del pastore ai due antagonisti è ancora più completa.

E' giusto accusare i poveri industriali e i poveri proprietari di pascoli? Io ho sentito talvolta discorsi strani in proposito; anche di recente, in occasione di un incontro tra capigruppo di questo Consiglio e delegazioni di pastori, ho sentito ripetere la domanda: «In fondo, che colpa ha l'industriale del formaggio per il fatto che il formaggio non si vende? Se il formaggio non si vende, la responsabilità non può essere dell'industriale del formaggio. Perchè non si associano i pastori? Perchè non si riuniscono, perchè non ricorrono alle banche?». Sono discorsi che si possono e si debbono fare ai pastori, quando però non hanno lo scopo di addormentare la coscienza ovvero di creare alibi. Credo che su questi problemi si debba fare un lungo discorso ai pastori, ma soprattutto si debba prendere qualche provvedimento concreto e serio per aiutarli ad associarsi, per aiutarli a

creare organismi economici, organizzazioni sindacali forti e capaci di rappresentare una guida. Non è vero, onorevole Sassu, che sia preferibile avere in Sardegna miriadi di organizzazioni di pastori. Mi consenta di dirle che questo è sbagliato, e di dirlo a lei che si dichiara sempre convinto, almeno a parole, della necessità che i pastori siano aiutati, guidati, orientati. Non è vero che i pastori traggono vantaggio dal fatto di essere dispersi in piccoli gruppi e lasciati soli a risolvere i loro problemi. A nostro parere, il problema di fondo è quello di aiutare i pastori ad organizzarsi, a costituirsi in organizzazioni capaci di resistere alla prepotenza degli industriali del formaggio e alla esosità dei proprietari del pascolo. Io sono convinto di questo, onorevole Sassu, e ne sono convinti i pastori.

Si rimprovera ai pastori di accettare le condizioni esose degli industriali e dei proprietari; ma come si può restare al di sopra della mischia e pensare davvero che i pastori possano non consegnare agli industriali il latte senza che ne sia fissato il prezzo o non accettare di pagare un certo prezzo per un pezzo di terreno ignorando se darà un buono o un cattivo pascolo? Come si può seriamente, oggi, fare affermazioni di questo genere: «Perchè i pastori non diventano furbi e si fanno dare i denari dalle banche liberandosi dalla schiavitù della caparra e dai contratti capestro dei proprietari terrieri?». Certo, i pastori devono unirsi — l'ho già detto —, perchè solo uniti possono resistere. Ma chi pensa che questo sia facile e si possa realizzare in pochi mesi, a mio avviso fa solo demagogia e non aiuta lo sviluppo di una associazione democratica capace di forza contrattuale da opporre ai due nemici del pastore.

Lo sforzo di unire i pastori in forti e capaci organizzazioni sindacali ed economiche si sta facendo, e deve essere continuato fino in fondo. Ho visto con soddisfazione che anche altri colleghi, di recente, partecipando ad alcuni convegni, hanno espresso queste stesse nostre idee, queste esigenze dei pastori, che noi condividiamo. Non mi risulta però che questi colleghi vadano oltre le parole di lode e di incoraggia-

IV LEGISLATURA

LX SEDUTA

14 MAGGIO 1962

mento, poichè nulla fanno poi di concreto per organizzare i pastori. Quando parlo di organizzazione, non mi riferisco certo alla caccia della tessera, poichè il problema non è questo. Il problema è quello di orientare, di creare associazioni autonome, in ogni Comune, in modo che i pastori possano ottenere le condizioni più favorevoli possibili nelle trattative per i prezzi dei pascoli e nella determinazione del prezzo del formaggio.

A mio parere, anche la Regione deve modificare il suo atteggiamento nei confronti dei lavoratori della terra, per quanto riguarda gli investimenti pubblici. Deve modificare i criteri di investimento del danaro pubblico, che si concede talvolta, e con larghezza, alla proprietà terriera, ma non a chi organizza la produzione, non al pastore, non al contadino, non al mezzadro, non al colono. Questi orientamenti debbono essere modificati, altrimenti, onorevole Dettori, i contadini sardi continueranno ad essere delusi nelle loro aspirazioni e persino irritati a causa delle leggi di cui menate vanto, che considerate dei toccasana per l'agricoltura. Ritengo che alla Giunta provengano proteste da tutte le parti...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non ne abbiamo ricevuto.

LAY (P.C.I.). Evidentemente gli uffici dello Assessorato sono chiusi...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Proteste in questo senso non ne provengono, può esserne certo.

LAY (P.C.I.). Non può certo negare che quando noi accompagniamo da lei delegazioni di lavoratori, questi problemi le vengono sottoposti e illustrati. Non può certo negare che nei giorni scorsi — secondo una notizia pubblicata dalla stampa isolana — ella ha tenuto una riunione con i dirigenti della Unione degli agricoltori, i quali le hanno prospettato questi problemi...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non si è parlato di questo.

LAY (P.C.I.). La stampa non riportava gli argomenti trattati, ma parlava di proteste. Se protesta la Confida, figuriamoci cosa dovrebbero fare i contadini!

Quando diciamo che la Regione deve modificare il suo orientamento, non pretendiamo certo che si sostituisca ai dirigenti sindacali, ai dirigenti delle sezioni autonome dei contadini, ma che intervenga utilizzando bene i mezzi di cui dispone. A questo proposito, l'Assessore all'agricoltura dovrebbe dare qualche chiarimento a proposito dei famosi cinque miliardi che si debbono spendere attraverso la legge 46. Francamente non ho capito bene come verrà spesa questa somma. Dirò incidentalmente che l'Assessore farebbe bene, quando intende conoscere il parere delle organizzazioni sindacali, a convocare i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali. E' chiaro che da un dibattito più largo...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Hanno chiesto loro di essere ricevuti.

LAY (P.C.I.). Va bene, ma quando chiediamo noi di convocare una assemblea...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho ricevuto lei, abbia pazienza.

LAY (P.C.I.). D'altra parte, la storia che vi hanno chiesto di essere ricevuti, l'avete raccontata troppe volte per essere vera. Consentiteci di non crederci. La verità è che avete bisogno di gente che vi dia consigli senza muovervi critiche, perchè siete insofferenti...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Quando lei e i suoi colleghi di Gruppo hanno chiesto di essere ricevuti...

LAY (P.C.I.). Non rispondete neppure alle lettere che vi scriviamo...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho ricevuto sempre tutti coloro che mi hanno chiesto un colloquio. Queste accuse sono ingiuste!

IV LEGISLATURA

LX SEDUTA

14 MAGGIO 1962

LAY (P.C.I.). Onorevole Dettori, se dico questo...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho ricevuto lei, ho ricevuto l'onorevole Prevosto, ho ricevuto i pastori!

LAY (P.C.I.). Ha ricevuto i pastori quando non poteva più farne a meno, quando vi è stato costretto, e ne ha ricevuto cinque, soltanto cinque!

PREVOSTO (P.C.I.). C'era gente che protestava e lei si è lamentato per il «baccano»!

LAY (P.C.I.). Lei ci ha perfino accusato di avere insegnato ai pastori a fischiare, quasi che fossi io a insegnare ai pastori a fischiare...

PRESIDENTE. Cerchiamo di evitare le dispute personali.

LAY (P.C.I.). Invece, l'onorevole Abis si interessò attivamente dei pastori, alla vigilia dello sciopero del latte; andava nei paesi a dire ai pastori che, se fossero venuti a Cagliari, li avrebbero arrestati. La risposta migliore... (*Proteste vivaci al centro*).

ABIS (D.C.). Questo è falso. Ella mente! (*Interruzioni. Accessi battibecchi tra centro e sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lay, parli rivolto alla Presidenza; per cortesia, onorevole Abis... Onorevole Lay, cerchi di condurre il discorso con minore asprezza polemica.

ABIS (D.C.). Deve dimostrare quanto ha affermato, chiacchierone, demagogo! (*Vivacissimo scambio di battute*).

PRESIDENTE. Per favore ciascuno rimanga al suo posto! Onorevole Lay, parli rivolto alla Presidenza.

LAY (P.C.I.). Onorevole Presidente, io non ho l'abitudine di muovere accuse alle persone...

ABIS (D.C.). Ella fa affermazioni che non può dimostrare.

MANCA (P.C.I.). E lei usi un linguaggio più corretto.

PRESIDENTE. Per piacere, un po' di silenzio. Onorevole Lay, continui il suo intervento, e lei, onorevole Manca, non interrompa.

LAY (P.C.I.). Dicevo, onorevoli colleghi, che non posso non ricordare come in occasione del convegno indetto dagli Assessori all'industria e all'agricoltura (che si tenne, se non vado errato, nel mese di febbraio nel salone della Camera di commercio di Cagliari) uno degli industriali presenti affermasse che il prezzo del latte per l'annata 1961-1962 non poteva superare le 50-60 lire il litro perchè gli industriali dovevano rifarsi (riporto testualmente la frase) dei sacrifici che avevano dovuto sopportare nell'annata precedente pagando il latte a 110 lire il litro. Erano presenti molti colleghi, e tutti hanno avuto modo di constatare quale disagio si diffuse nell'uditorio. La ragione del crollo del prezzo del latte non era quindi obiettivamente determinata dal mercato, da leggi economiche precise, ma, a detta degli stessi industriali, solo da una esigenza di parte. Gli industriali intendevano «rifarsi», stabilendo un prezzo basso per l'annata 1961-'62, dei «sacrifici» sopportati l'anno precedente; intendevano correggere errori che essi solo avevano commesso in passato, perchè se è vero, come nel corso della discussione sostennero, che consideravano un errore aver pagato 110 lire il latte nell'annata precedente, questo errore dovevano sctarlo loro e nessun altro. Ciò che a me in quella occasione spiacque molto, fu che gli onorevoli Melis e Dettori, che erano presenti, non sentissero la necessità di intervenire per controbattere le affermazioni degli industriali. Queste affermazioni furono controbattute validamente soltanto da un dirigente dei contadini.

La sostanza dell'intervento degli industriali fu questa: voi Regione non avete fatto niente per superare, per risolvere la crisi del formaggio. Il tono era arrogante, sprezzante, nei confronti della Regione. Ebbene, solo l'intervento

di un dirigente dei pastori capovolve la situazione degli industriali, che da accusatori divennero accusati. L'onorevole Sassu, che intervenne energicamente, decisamente, contro gli industriali del formaggio — ma non contro i proprietari di pascoli, a dire la verità — mi è buon testimone. Certo, gli industriali, che non sono ingenui, portano anche altre ragioni a loro favore: minore capacità di assorbimento dei tradizionali mercati di consumo, minore capacità di penetrazione del prodotto per la presenza di forti quantità di formaggio di qualità non pregiata, presenza di grandi quantità di scarto, sovrapproduzione di pecorino tipo romano... E' comunque facile controbattere queste affermazioni: chi impedisce all'industriale del formaggio, se è vero che il gusto del consumatore tradizionale di pecorino tipo romano è cambiato, di orientare la produzione verso altri tipi di formaggio? Evidentemente nessuno; perciò, se continua a produrre pecorino romano, significa che ha interesse a farlo. La scarsa penetrazione, la presenza di grandi quantità di scarto, potrebbero anche essere fenomeni reali, ma la responsabilità di ciò può ricadere soltanto sull'industriale, sulla sua imprevidenza, sulla sua scarsa conoscenza del mercato.

Perchè dico questo? Perchè le giacenze di formaggio non si accumulano in un anno, ma nel corso di diversi anni. Un anno rimarranno invenduti cinque mila quintali, l'anno appresso 10 mila e così via; ma se una persona conosce il suo mestiere, deve sapersi adeguare alle richieste del mercato. Forse però gli industriali non hanno preoccupazioni perchè i loro interessi possono essere sempre salvati; se il formaggio non si vende immediatamente, il prezzo del latte crolla ed essi non pagano. Infatti, gli industriali pretendono di far ricadere le conseguenze della loro imprevidenza, dei loro errori, sulle spalle dei pastori.

Allò stesso modo si comportano i proprietari dei pascoli: che l'annata sia buona o cattiva, che cresca o non cresca l'erba nei loro campi, ai proprietari non interessa. Essi sono proprietari, e questo è un titolo sufficiente per metterli al sicuro dalle avversità climatiche, dalle difficoltà di mercato. Essi devono vivere di ren-

dita e basta. Nessuno può disturbarli. Quella del proprietario fondiario sardo, consentitemi di dirlo, che affitta i suoi pascoli, è la figura più odiosa che esista in Sardegna; più odiosa, a mio parere, dello stesso proprietario che concede i terreni a mezzadria: la prova sta nel fatto che il pastore che si trasferisce con il suo gregge nel Lazio, in Toscana e in Umbria accetta quei contratti di mezzadria, che trova più favorevoli del contratto di affitto dei proprietari sardi.

La responsabilità della Giunta regionale è quella di non essere intervenuta tempestivamente per imporre una riduzione dei pascoli fino dal settembre e ottenere la fissazione di un prezzo remunerativo del latte. Gli industriali sono stati lasciati liberi di tutelare i loro interessi e i proprietari terrieri non sono stati disturbati; essi hanno il diritto di godersi in pace la esosa rendita che ricavano dai pascoli!

Un altro vantaggio del proprietario di pascoli è che non ha grandi preoccupazioni di investimenti. Il proprietario non investe una lira, nelle terre che affitta a pascolo, chè altrimenti dovrebbe trasformarle, coltivarle, e perderebbe un pozzo inesauribile dal quale attingere quattrini a volontà.

Nessuno ha pensato ai pastori, alle drammatiche conseguenze cui essi andavano incontro. Il 27 marzo, in seguito alla agitazione dei pastori, si è riunita la commissione provinciale di Cagliari per l'equo canone. E' di estremo interesse conoscere le decisioni di questa commissione e il modo come vi è pervenuta. Onorevole Assessore all'agricoltura, parlo di quella di Cagliari, non di quella di Nuoro, perchè le decisioni della prima sono per lo meno ridicole. Il 17 di marzo si riunisce dunque la commissione, che è composta da persone rispettabilissime, le quali però sono assorbite da tante altre incombenze, per cui hanno sempre fretta di tornare alle loro occupazioni normali. La crisi era in atto, la stampa se ne occupava, in quel momento; e in tutta la Sardegna non si parlava che della crisi della pastorizia. Questa commissione si è riunita, ha preso una copia del verbale della seduta del 6 aprile 1961, ha cancellato questa data con un tratto di penna

e ha segnato la data del 17 marzo 1962. Tutto il resto è rimasto invariato, persino le virgole e gli errori. Non hanno ristudiato il problema, non hanno neppure rifatto il verbale; hanno preso il vecchio ed hanno stabilito che per i pascoli normali il canone equo potesse determinarsi nel 40 per cento del prodotto lordo del gregge, (latte, lana, agnelli); naturalmente, ciò si riferiva al periodo di sfruttamento e il valore reale doveva essere stabilito caso per caso, in relazione alla qualità del terreno e al carico di bestiame che poteva sostenere il bene affittato; si sarebbero così potute apportare leggere variazioni in più o in meno secondo determinati criteri: facilità di accesso, disponibilità di acqua od abbeveratura, ricoveri per il bestiame, eccetera. La commissione ritenne poi opportuno che venissero lasciati alla libera contrattazione i terreni siti nelle immediate vicinanze del paese.

E' possibile, è ammissibile che una commissione composta da esperti, come si dice, da rappresentanti anche di pastori (credo poi che questi potessero rappresentare i pastori come io posso rappresentare i protestanti) non colga l'occasione, non si preoccupi di esaminare più a fondo il problema? E credete forse che questa sia l'unica volta che la commissione si è riunita semplicemente per cambiare la data alle copie del verbale dell'anno precedente? Il verbale del 1962 è uguale a quello del 1961, che è uguale a quello del 1960, il quale è uguale a quello del 1959. Qualcuno penserà che io esageri. Ho qui con me le copie di «Sardegna agricola», che riporta i verbali della commissione; chi non crede alle mie parole può consultare questo giornale. Evidentemente i pastori non destano l'interesse di questi rispettabili signori, mentre i proprietari di pascoli sì.

All'Assessore all'agricoltura è stato chiesto, nella nostra mozione, di intervenire presso i Prefetti perchè convochino nuovamente le commissioni sull'equo canone. E' stata emanata una nuova legge dello Stato, che prevede una composizione diversa delle commissioni, con compiti più precisi. Ritengo che dobbiamo assolutamente interessarci affinché i Prefetti convochino le commissioni, ma non lo facciano quan-

do l'annata è inoltrata e i pastori hanno già firmato i contratti e pagato i pascoli. Le commissioni devono essere convocate tempestivamente, non solo, ma penso che si possa e si debba provvedere anche per il passato. A questo proposito dobbiamo anche informare il Consiglio che il Prefetto di Cagliari a una delegazione di pastori ha fatto, dopo un colloquio, questa dichiarazione: «Non ho molta competenza in materia e nessuno mi ha parlato del problema; comunque, presentatemi delle controproposte ed io immediatamente convocherò la commissione per vedere se la questione potrà essere risolta in modo soddisfacente». Le controproposte sono state inviate al Prefetto, ma debbo dire con rammarico che egli, a distanza di venti giorni, non ha ancora risposto.

Non voglio annoiarvi con la lettura delle controproposte presentate al Prefetto, ma vi dico soltanto che non contengono nessuna richiesta rivoluzionaria, rimangono nell'ambito della politica democratica che va sviluppandosi nel nostro Paese. Le controproposte sono contenute nel quadro delle leggi esistenti, delle affermazioni fatte nei convegni ad alto livello, come la Conferenza nazionale per l'agricoltura, dei propositi espressi dall'onorevole Fanfani in occasione della presentazione del programma di centro-sinistra in materia di agricoltura. Il fatto che il Prefetto di Cagliari e gli altri Prefetti non trovino il modo di riconvocare le commissioni mi fa pensare che non si tratti solo di trascuratezza burocratica, ma di un atteggiamento politico preciso, che cioè non si vogliano dare dispiaceri ai proprietari terrieri sardi. E' più facile pigliarsela con i pastori e far gravare su di essi le conseguenze di una crisi che solo in parte può essere attribuita a ragioni di mercato.

Credo che l'Assessore all'agricoltura non possa davvero insistere nel chiedere a noi proposte concrete. Noi proposte ne abbiamo presentate e ne presentiamo, e senza pretendere neppure che esse vengano accolte integralmente; noi consideriamo le nostre proposte come semplici punti di partenza di una seria discussione. Non sono d'accordo, per esempio, che si giunga in questa occasione al solito ordine del giorno con-

cordato che non serve a nulla e a nessuno. Consideriamo, però, che le richieste che presentiamo alla Giunta — se è esatta l'analisi da cui parte la nostra mozione —, e gli impegni che chiediamo alla Giunta di assumere, sono concreti e necessari. Si tratta, in fondo, di svolgere un'azione politica diretta a promuovere la immediata convocazione dei rappresentanti degli industriali. Insistiamo su questo punto, perchè riteniamo che sia ancora possibile trovare il modo di trattare con gli industriali, affinché il prezzo del latte sia fissato in una misura remunerativa. Non si deve accettare il principio secondo il quale debbono essere i pastori a pagare e a sopportare le conseguenze di errori commessi solo dagli industriali.

Ma la Regione deve trovare la forza politica per convocare tutte le parti interessate. E' inutile che ci si dica che gli industriali potrebbero rifiutarsi di partecipare ad una assemblea indetta dalla Regione, perchè, se ciò avvenisse, la Giunta dovrebbe tenerne conto in sede opportuna.

Al punto secondo della mozione chiediamo un intervento presso i Prefetti e gli Ispettorati provinciali della agricoltura perchè riconvocino le Commissioni per il cosiddetto equo canone, tenendo conto della nuova legge, come dicevo prima, e facendo assolvere a queste Commissioni i compiti per cui sono state create. Devono cioè fissare, nelle tre Province sarde, per l'annata in corso, un canone equo, e non ripetere ciò che decisero nel 1959 o nel 1958, che forse, allora, poteva anche essere giusto. Occorre inoltre disporre la restituzione dei bollettini ai pastori senza ulteriori perdite di tempo.

L'Assessore all'agricoltura ha affermato che il problema è stato affrontato in modo decisivo, ma in realtà che cosa accade? Il pastore, che non riesce ad ottenere l'avallo per le cambiali richiesto dalle banche, non può riavere i bollettini. Chiediamo che la Regione impartisca precise istruzioni agli Ispettori agrari perchè le agevolazioni creditizie e contributive previste dal Piano verde e dalle altre leggi dello Stato e della Regione, siano estese anche alle imprese pastorali, cioè alle imprese del pastore e del contadino che non possiedono terreni. Se è vero

che noi abbiamo ottenuto una cifra non rilevante sui finanziamenti previsti dal Piano verde, bisognerà che sia spesa bene, senza discriminazioni a danno dei contadini e dei pastori senza terra.

Queste questioni potranno essere esaminate e risolte se l'Assessore avrà la compiacenza, avvertirà la necessità, io direi il dovere, di sentire i rappresentanti dei sindacati, perchè con un dibattito serio si possono approfondire e risolvere questioni che a prima vista sembrano di difficile soluzione.

Nella nostra mozione si fanno voti anche al Parlamento affinché il Governo si impegni a predisporre con rapidità gli opportuni provvedimenti per una nuova regolamentazione dei contratti di affitto di terreni adibiti a pascolo; quando l'onorevole Fanfani, nella esposizione del programma del Governo di centro sinistra parlò della affittanza in generale, penso che non avesse presente il problema della pastorizia in Sardegna, cioè dell'affittanza che si pratica nella nostra Isola. Si tratta, anche per questa questione, di avanzare con energia le nostre rivendicazioni. Chiediamo anche che il Governo attui i provvedimenti richiesti dalle organizzazioni sindacali sarde e nazionali per l'aumento delle pensioni e la estensione degli assegni familiari ai pastori e coltivatori diretti. Inoltre, proponiamo che la Giunta promuova una inchiesta sulla situazione contrattuale dei pascoli.

Chiedo scusa, ma nonostante la scarsa attenzione che mi si presta, voglio concludere il mio intervento come avevo previsto. Ho già detto che il punto di partenza della agitazione dei pastori è la cosiddetta crisi di mercato del formaggio. Si deve poi tener conto del pretesto di cui si sono valse gli industriali per condurre la loro manovra tendente a non fissare preventivamente il prezzo del latte; si può dire, però, che questa è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E' infatti noto ormai da parecchi anni che la pastorizia è in crisi in Sardegna a causa del forte squilibrio esistente tra l'attività pastorale e il costo esoso dei pascoli, che è andato aumentando ogni anno ed ha ormai raggiunto un limite non più

sopportabile. Chi ha la fortuna di avere spesso contatti con i pastori, questi argomenti li sente ripetere in tutti i toni e in ogni occasione. La crisi attuale mette in luce la grave situazione di tutta l'agricoltura sarda, basata su rapporti arretrati, superati, che fa scricchiolare le basi di una struttura debole, malata, con esosi contratti agrari di tipo feudale e con rapporti di proprietà diventati ormai anacronistici.

La verità è che l'economia agricola e pastorale sarda è ormai superata. La crisi attuale è la condanna, definitiva e senza appello, dei rapporti di mezzadria impropria, di colonia e di affittanza. E' la denuncia clamorosa di una politica agraria sbagliata, che convoglia i denari dello Stato verso la proprietà anziché verso i lavoratori, i mezzadri, gli affittuari, i contadini, i pastori, che sono coloro che organizzano la produzione, che creano la ricchezza, che contribuiscono, col loro lavoro, alla creazione del reddito di cui essi non godono. La lotta dei pastori e dei contadini, in Italia e in Sardegna, pone con forza e in modo indilazionabile il problema di profonde riforme di struttura della agricoltura e della pastorizia. Attraverso la lotta, anche i pastori sardi, come i contadini di tutta Italia, stanno maturando una coscienza nuova della loro funzione, della loro forza e dei loro diritti.

La stampa regionale, nazionale e le agenzie di informazione, in questi ultimi mesi, hanno reso popolare la situazione della pastorizia e le rivendicazioni dei pastori. Nessuno ha potuto affermare che i pastori hanno torto; tutti hanno sostenuto e sostengono la necessità di trovare una soluzione soddisfacente. Le organizzazioni sindacali dei pastori, quelle unitarie e quelle di ispirazione cattolica, perfino l'organizzazione bonomiana, hanno promosso convegni e assemblee, per indicare ai pastori la strada della lotta e dell'unità, le prime; per tentare di porre un argine al dilagare della lotta e della spinta dei pastori all'unità, le altre; tutte però hanno avanzato richieste e rivendicazioni urgenti a favore della pastorizia e dei pastori. Potrei ricordare che anche la Pia Unione di Nuoro, in un convegno tenuto alla fine di aprile, ha avanzato richie-

ste molto simili a quelle avanzate dalle altre organizzazioni dei pastori. Tutto ciò indica e conferma che la spinta dei pastori per mettere in luce le loro giuste rivendicazioni deve essere sostenuta anche e soprattutto dal Consiglio regionale, verso il quale i pastori hanno espresso la loro grande fiducia. Esso può dire una parola decisiva, e con le sue deliberazioni dare l'avvio ad una svolta della situazione.

Il Consiglio regionale, ne sono certo, verrà incontro, con le sue decisioni, alle legittime rivendicazioni dei pastori. Sarebbe grave che il Consiglio regionale non si rendesse conto che i pastori lottano anche per l'avvenire della Sardegna, per la sua rinascita, per le riforme di struttura, che dovranno modificare profondamente la vita dei Sardi. La lotta dei pastori rappresenta sempre, anche quando può sembrare diretta a conseguire limitati obiettivi di categoria e di settore, un prezioso contributo alla lotta per il progresso civile e sociale dell'Isola. Oggi più che in passato, la Regione, mentre sta per affrontare l'attuazione del Piano di rinascita, ha bisogno di essere sostenuta dalla lotta unitaria del popolo sardo, per evitare che ancora una volta, come è accaduto sempre, al centro per l'impegno, per il progresso della Sardegna non sia il popolo sardo. I lavoratori sardi, operai, contadini, pastori, artigiani, vogliono essere i protagonisti della rinascita della Sardegna: la Regione non ha che da mettersi alla testa del popolo sardo per guidarlo in questa battaglia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il presentatore dell'interpellanza numero 51 non è presente in aula e i presentatori dell'interpellanza numero 53 rinunciano all'illustrazione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Contu Felice. Ne ha facoltà.

CONTU FELICE (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le diverse interrogazioni, interpellanze, mozioni, i dibattiti che si sono avuti nella stampa e nei diversi convegni delle categorie interessate, lo stesso clima un po' arroventato di stasera, dimostrano, se ancora ve ne fosse bisogno, l'importanza dell'argomento

che stiamo discutendo. Al problema lattiero-caseario sono interessati migliaia di cittadini della nostra Isola; ad esso sono legati anche problemi morali ed economici, che non possono non convincerci della opportunità di portare anche noi un piccolo contributo all'esame, allo studio delle soluzioni più idonee, alle questioni prospettate in quest'aula.

Certo direi cosa peregrina se pensassi di essere, nell'esporre determinati aspetti del problema, originale; so bene che sul problema armentizio e le sue crisi ricorrenti si sono tenuti negli ultimi decenni moltissimi convegni, si sono scritti centinaia di articoli, si sono adottati numerosi provvedimenti, ma i problemi sono rimasti pressochè insoluti.

Non vi è dubbio che il valore della produzione lorda vendibile della pecora e della capra sarda sia imponentissimo, rispetto alla produzione lorda complessiva, agricola e zootecnica, della regione. Restando ai dati del recente 1958, vediamo che i prodotti della pecora e della capra raggiungevano un valore lordo di lire 28 miliardi sui 90 miliardi di tutta la produzione lorda vendibile agricola e zootecnica. Nessuna altra attività produttiva dell'agricoltura sarda raggiunge questa imponente cifra, che si può scomporre nei seguenti elementi: 16 miliardi circa per 189 mila quintali, a peso vivo, di ovini e caprini; 9 miliardi circa per 1.065.000 ettolitri di latte; 1 miliardo e 339 milioni per la lana; 11 miliardi circa per 180 mila quintali circa di formaggio; 1 miliardo e 231 milioni per la ricotta.

Di fronte alla ricchezza, veramente imponente, di questo particolare settore dell'economia sarda, sta la depressa condizione economica delle categorie e degli ambienti pastorali. Lo stato di depressione, in fondo, per l'incidenza che questa categoria ha sulla popolazione, finisce per incidere sull'economia globale della nostra Isola.

Le cause che concorrono a produrre questo squilibrio, secondo noi, sono molteplici, ma quelle che più ci sembrano rilevanti sono innanzitutto date dal fatto che l'impresa pastorale è, nella stragrande maggioranza dei casi, proprietaria di greggi, ma non dei pascoli; di con-

seguenza, è costretta a prendere in locazione i terreni della proprietà fondiaria, sia privata che pubblica, con contratti della cui continuità non può mai essere sicura e con canoni che incidono fortemente sulle spese d'esercizio. La mancanza, quindi, della proprietà dei terreni pascolativi, la brevità dei contratti agrari, la insicurezza dei rinnovi contrattuali a scadenza, impediscono la stabilità delle greggi sui fondi. Persino le greggi stanziali sono costrette a continui spostamenti da un territorio a un altro per brevi o lunghi periodi di tempo.

Il fenomeno è reso particolarmente grave dalla transumanza ibernale dal monte al piano. In tale condizione, il pastore non può svolgere nessuna attività stabile, non può costruire, nè migliorare, nè far prosperare l'azienda. In fondo, egli non può neanche usufruire in maniera rilevante delle provvidenze dello Stato o della Regione, di cui pure si fa larga elargizione in agricoltura per costruzioni di case rurali, ricoveri per il bestiame e stalle di allevamento, in quanto al pastore manca sempre la proprietà stabile dei fondi su cui esercita la conduzione armentizia. Il fatto è oltremodo grave sotto lo aspetto sociale, perchè lascia il pastore in condizione di inferiorità rispetto al proprietario terriero, ne riduce il cespite e il guadagno, compresi i risparmi familiari, poche o nulle derrate agricole potendo coltivare direttamente e di quasi tutto invece dovendo dipendere per gli acquisti.

Il problema è grave anche sotto l'aspetto morale e religioso, perchè il pastore è nella necessità di allontanarsi dalla famiglia, di isolarsi dalla comunità sociale e religiosa alla quale appartiene ed alla quale non può partecipare in modo continuo con i suoi familiari ed i suoi amici.

Il bilancio del pastore è purtroppo prevalentemente basato sulla vendita del latte industriale, poichè gli altri prodotti (carne e lana) incidono assai poco sull'attivo dell'impresa. Secondo il censimento industriale condotto nel 1937 — che ha tuttavia un valore indicativo —, l'allevamento ovino sardo dà non meno di un milione di litri di latte per la produzione di circa quasi 200 mila quintali di formaggio, la

maggior parte del quale viene lavorata in esercizi industriali che producono un unico tipo destinato all'esportazione, senza altra alternativa e scelta mercantile: il cosiddetto formaggio pecorino romano, cioè un tipo di formaggio prodotto in Sardegna esclusivamente in funzione di un mercato estero. Sono dati ed osservazioni che dimostrano la dipendenza economica del pastore sardo (egli, infatti, non partecipa alle varie fasi della lavorazione, della valorizzazione e del commercio, compiti questi esclusivamente dell'industriale e dell'esportatore caseario) da altri operatori, ai quali va la maggior parte del reddito industriale e commerciale del prodotto più importante dell'Isola. Agli allevatori minori che cosa rimane? Rimane come unico strumento di difesa l'organizzazione cooperativistica per la lavorazione del prodotto in caseifici sociali. Noi riteniamo che una attività cooperativistica bene organizzata, bene attrezzata, ben condotta, con la necessaria saggezza tecnico-amministrativa e commerciale, dia la possibilità agli allevatori associati di partecipare anche al reddito industriale e commerciale oltre che a quello armentizio.

Si fecero già esperimenti, in proposito. Mi pare che tra la prima e la seconda guerra mondiale si crearono diverse latterie sociali e anche una federazione delle latterie sociali, ma questo tentativo ebbe breve vita perchè, di fronte alle difficoltà politiche e alla resistenza degli industriali, l'esperimento fallì. Con l'avvento della Regione sono state incrementate nuovamente le cooperative armentarie e le latterie sociali. Oggi la cooperativa lattiero-casearia ha raggiunto un certo sviluppo in virtù di provvidenze regionali, che si sono dimostrate concretamente e validamente operanti. Tuttavia, dobbiamo sottolineare al riguardo un fatto che ci sembra notevolmente sintomatico. L'industriale, che prima osteggiava le latterie sociali, oggi in fondo finisce per auspicarne il sorgere, evidentemente nel proprio interesse, in quanto vede in esse un organismo produttivo che lo esime dall'investire capitali per costruire caseifici e dal sostenere spese di esercizio, mentre trova a sua disponibilità il prodotto che gli è

necessario per l'esportazione. In altri termini, gli allevatori medi e piccoli, che sono riusciti con le latterie cooperative a liberarsi dalla soggezione del monopolio industriale, continuano ad avere a che fare col monopolio d'esportazione del formaggio.

Ecco perchè a nostro giudizio il problema capitale è quello commerciale, è il problema della ricerca del mercato e del collocamento del prodotto. Non vi ha dubbio che, mentre la produzione casearia è in continuo aumento, le possibilità di collocamento del formaggio vanno progressivamente diminuendo. Dal 1954 ad oggi il mercato è in continuo regresso: notevole il fatto che questo regresso si manifesta soprattutto nelle spedizioni verso i porti di Genova, di Civitavecchia e di Napoli, mentre la spedizione verso l'America è rimasta pressochè invariata. Da ciò dovremmo trarre la conseguenza che non è il mercato americano a influire negativamente sul collocamento del prodotto. Dalle statistiche risulta che appena un terzo del formaggio viene esportato in America. Dalla media degli ultimi sette anni appare chiaro che l'esportazione globale del prodotto caseario sardo (parlo naturalmente del formaggio tipo romano) è stata di quintali 135.114, di cui 120 mila spediti nei porti tirrenici e siciliani del territorio nazionale e solo 29.156 spediti verso l'America.

NIOI (P.C.I.). Un terzo del pecorino tipo romano viene esportato in America?

CONTU FELICE (D.C.). Esatto. Viene spedito direttamente dai porti di Portotorres e di Olbia, mentre l'altro va nei porti tirrenici (Genova, Napoli e Livorno), e il resto, quantità comunque irrilevanti, va in altri porti del Mediterraneo. Questo risulta dalle statistiche e rilevazioni dell'Assessorato industria e commercio. Da ciò potremmo constatare che dei 120 mila quintali che vengono avviati verso i porti di Genova, di Livorno, di Civitavecchia e di Napoli non conosciamo la ulteriore destinazione; non sappiamo cioè se il prodotto caseario serva al consumo locale oppure se invece sia de-

stinato nuovamente alla esportazione nei paesi esteri. Questo è un dato che noi dovremmo assolutamente rilevare perchè è importante al fine del collocamento del prodotto. Non sappiamo in realtà che cosa succeda del nostro formaggio una volta portato nei porti nazionali.

La questione, naturalmente, investe sempre il problema del formaggio pecorino romano, che costituisce appunto, su 195 mila quintali di prodotto o sottoprodotto del latte della pecora sarda, l'elemento più rilevante, essendo la produzione del fiore sardo di appena 17.475 quintali, la fetta di quintali 5.694 e la ricotta di 36.124 (mi riferisco sempre alla media degli ultimi sette anni). Si ha pertanto l'impressione che sia fondamentale, nello studiare gli strumenti per risolvere la crisi armentaria e casearia sarda, che la ricerca del mercato ed una organizzazione commerciale efficiente siano di grande importanza.

Noi proporremo la creazione all'estero di uffici commerciali, magari alle dipendenze dell'Assessorato del commercio, che studino l'andamento del mercato e non solo di quello caseario, ma anche di altri prodotti sardi. Tutto ciò, ripeto, non potrebbe non essere di notevole utilità, perchè una ricerca fatta sistematicamente non può che dare le rilevazioni necessarie per l'andamento della produzione. Un'organizzazione di questo tipo darebbe la possibilità di conoscere esattamente gli sbalzi di mercato, le nuove tendenze dei consumatori, che cambiano si può dire di anno in anno. Tutto ciò influirebbe favorevolmente sull'indirizzo economicamente remunerativo della produzione casearia sarda.

Sono dell'opinione, come ho già detto, che non è sufficiente la creazione di una fitta rete di caseifici sociali, ma che occorra soprattutto una organizzazione unitaria di tali organismi, per esempio un consorzio regionale. La Regione, secondo me, spenderebbe male i propri quattrini se si limitasse a creare i caseifici sociali. E' evidente che i nostri operatori, anche se riuscissero a creare un consorzio, o più consorzi...

LAY (P.C.I.). Abbiamo già l'esperienza della Federconsorzi.

CONTU FELICE (D.C.). Allora ella è della stessa opinione dell'onorevole Sassu, cioè pensa che si debba giungere alla creazione di una pluralità di consorzi. Comunque occorrono, secondo me, organizzazioni unitarie nel campo delle latterie sociali. Non vi è dubbio che occorre comunque — sia che si costituisca un solo consorzio sia che si costituiscano più consorzi — un'organizzazione adeguata, che non può essere data che dalla federazione delle cooperative casearie esistenti. I nostri operatori, anche se riuscissero a produrre un formaggio di alta qualità, sarebbero poi facilmente preda della speculazione dell'industriale caseario, il quale quasi sempre è anche commerciante, esportatore del formaggio. E' necessario perciò dare la possibilità alle cooperative casearie di smerciare direttamente il loro prodotto, e questo risultato non si potrà ottenere che con la creazione di organismi consortili unitari, che abbiano unicità di indirizzo sia nella produzione che nella ricerca del mercato.

La Regione deve interessarsi seriamente del problema, poichè la ricerca dei mercati e la collocazione del prodotto non son questioni di cui possono occuparsi quattro sprovveduti pastori. E' problema così importante e complesso che si rende necessaria una organizzazione perfettamente adeguata allo scopo. Tutte le altre provvidenze, che pure riteniamo necessarie, come il credito armentario a basso tasso di interesse, la regolamentazione dei canoni e dei pascoli, la creazione dei caseifici sociali, potrebbero rischiare alla fin fine di rimanere soltanto delle provvidenze infeconde, se non si pensasse di risolvere contemporaneamente il problema principale, che per noi rimane quello della scelta qualitativa del prodotto e del suo collocamento nel mercato.

Io sono sicuro che gli sforzi della Regione non potranno non orientarsi anche in questo senso e che l'Assessorato competente, nello studio globale del problema che sta conducendo, non potrà non tener conto anche di questo par-

IV LEGISLATURA

LX SEDUTA

14 MAGGIO 1962

ticolare aspetto del problema. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962